

LA FORMAZIONE INIZIALE DEL SACERDOTE NELLA CHIESA DI OGGI: IL MODELLO, L'ANALISI DELLA SITUAZIONE, LE SFIDE E I PROTAGONISTI

*Pius-Petru IANCU**

Abstract: The formation of seminarians in today's socio-cultural and religious context is not an easy task. To be able to identify with Christ, «the good shepherd», and to live pastoral charity, the seminarian must make a deep and troubled itinerary formation. This is why we highlight the model of formation of future priests: Christ, the good shepherd, and the Supreme Sacerdote. The final objective of the formation is to form in the young seminarians the feelings of the Son of God. This task has some implications in the path: to form a man of faith and a prophet, a pastor, and a preacher of the Gospel for the cultures. This is why, with a critical look, we try to analyze the situation in which the young man of nowadays finds himself, underlining his resources and concerns, as well as the various problematic aspects. In the last part, we would discuss the mission of the various protagonists in the work of the formation of future priests..

Keywords: formation, Christ - the good shepherd, priest, seminarians, young people, maturity, affectivity, formator, pastor, model.

Introduzione

Nell'ultimo tempo si è spesso parlato di una acuta necessità di progetti di formazione per i presbiteri che rispondono alle sfide e alle necessità del mondo di oggi. A questo riguardo, Papa Giovanni Paolo II invitava l'intera Chiesa a curare i cammini formativi verso il sacerdozio perché «sono considerate dalla Chiesa come uno dei compiti di massima delicatezza e importanza per il futuro dell'evangelizzazione dell'umanità»¹. Ecco perché, in questo lavoro ci proponiamo di analizzare il contesto attuale della formazione, per individuare le sfide che stanno davanti ai seminaristi di oggi, ma anche le grandi risorse di quale essi dispongono per poter arrivare alla piena conformazione con Cristo, il buon pastore.

* Institutul Teologic Romano-Catolic, Iași, iancupius@yahoo.it.

¹ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 25 marzo 1992, 2.

1. Il modello della formazione

Il Sinodo sulla formazione dei sacerdoti ha centrato, con coraggio e chiarezza, ma anche con acuto senso ecclesiale, la sua attenzione sulla Chiesa come mistero, comunione e missione: «essa è *mistero* perché l'amore e la vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo sono il dono assolutamente gratuito offerto a quanti sono nati dall'acqua e dallo Spirito, chiamati a rivivere la *comunione* stessa di Dio e a manifestarla e comunicarla nella storia (*missione*)»². Proprio al interno del mistero di Cristo si rivela l'identità del presbitero, che deve, con la sua azione, rappresentare Cristo nel mondo di oggi. Ecco perché ogni cammino formativo deve avere come ideale la piena configurazione con Cristo Sommo Sacerdote e Buon Pastore.

1.1. Cristo Sacerdote e buon pastore

Dall'inizio dobbiamo dire che una casa di formazione che nell'insieme ponga l'accento su sé stessa e non sul Cristo il buon pastore e sul suo ministero, non interessa per niente l'avvenire dei candidati al sacerdozio, non ha incisività formativa, non sarà per nulla forgiatrice di forti personalità cristiane. Se la Chiesa è la comunità di fratelli convocata dalla presenza e la parola di Cristo risorto, quelli che agiscono *in persona Christis* devono far sempre riferimento, nella loro vita, al loro modello. Ogni sacerdote, come risposta a questa chiamata, deve condividere tutta la sua vita con Cristo. Il Signore si prolunga «nei suoi» (*Gv* 13,1), come nel proprio «complemento» (*Ef* 1,23), per inserirsi nella realtà sociologica e storica. I dati sociologici e storici cambieranno continuamente. Cristo risorto è e sarà sempre il medesimo, «colui che è, colui che era, colui che viene» (*Ap* 1,8; *Eb* 13,8), colui che comunica alla sua Chiesa luce e grazie nuove affinché risponda alle nuove situazioni³.

La sua vita diventa immolazione, dedizione totale di buon pastore. È sacerdote e vittima, cioè offre la sua vita in sacrificio per salvare i fratelli. Questa realtà di Cristo si prolunga in tutta la Chiesa, secondo i doni, le vocazioni, i ministeri e i diversi carismi. La spiritualità sacerdotale di tutta la Chiesa si traduce in «solidarietà» di comunione con tutta l'umanità⁴. Nel sacerdote ministro, questa spiritualità avrà delle speciali sfumature che riflettono una speciale partecipazione alla realtà sacerdotale di Cristo.

Più delle parole e della terminologia conta la realtà. Dal momento dell'incarnazione, Gesù (il Verbo fatto uomo) è, opera e vive come protagonista e

² GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 12.

³ Cf. V. GAMBINO, *Dimensioni della formazione presbiterale. Prospettive dopo il sinodo del '90 e la «Pastores dabo vobis»*, Leumann (TO), Elle Di Ci, 1993, 203-204.

⁴ cf. GS 1.

partecipe di tutta la storia umana. Le diverse analogie usate da Lui per indicare la propria realtà (sposo, fratello, amico...) possono essere riassunte in quella di buon pastore. Il suo *essere*, il suo *agire* e la sua *dedizione* corrispondono alla sua realtà profonda. È il Buon Pastore: «Io sono il buon pastore» (Gv 10,11). Quel «io sono», spesso ripetuto nel vangelo di Giovanni, indica il suo essere più profondo di Figlio di Dio fatto uomo, «unto» e «inviato» dal Padre (Gv 10,36) e dallo Spirito Santo (Lc 4,18). *Agisce* come buon pastore: chiama, guida, conduce ai buoni pascoli, difende (cf. Gv 10,3), cioè, annuncia la buona novella, si avvicina a ogni essere umano per camminare con lui e per salvarlo totalmente. *Vive* profondamente lo stile di vita del buon pastore, che «conosce amando» e che «dà la vita per le pecore» (Gv 10,11), come dedizione sacrificale, secondo la missione e il mandato ricevuto dal Padre (Gv 10,17-18)⁵.

Gli atteggiamenti interni di Cristo il buon pastore hanno origine dal suo *essere* e si esprimono nel suo *agire impegnato*. La sua interiorità è un cammino o vita di dedizione totale: «camminate nell'amore, come Cristo ci ha amato e si è dato per noi in dono e sacrificio» (Ef 5,2). L'amore affettivo ed effettivo di Cristo ha una triplice dimensione: amore al Padre nello Spirito Santo, amore ai fratelli, dando sé stesso in sacrificio⁶.

L'amore di Cristo al Padre nello Spirito Santo corrisponde alla sintonia con la sua volontà, per dargli gloria e condurre a termine i suoi progetti di salvezza. Questo amore riempie tutta l'esistenza di Gesù, fin dall'incarnazione: «Ecco io vengo per compiere la tua volontà» (Eb 10,5-7; cf. Sal 39,7-9). La sua vita è un «sì» al progetto del Padre (Lc 20,21) per compiere la sua missione salvifica universale (Gv 10,28). Quello è il suo «cibo» o atteggiamento permanente (cf. Gv 4,34), come garanzia dell'autenticità della sua missione (cf. Gv 5,30). Tutta la sua vita è una «pasqua» o passaggio verso «l'ora» voluta dal Padre, umiliazione, morte e risurrezione (cf. Gv 14,31; Fil 2,5-10). Questo «passaggio» pasquale continua nella Chiesa fino alla restaurazione finale di tutte le cose in Cristo (cf. Ef 1,10; 1Cor 11,26). In tal modo Gesù si manifesta anche attraverso la Chiesa, come «lo splendore della gloria» del Padre e «immagine della sua sostanza» (Eb 1,3), in armonia e unità con Lui (cf. Gv 10,30).

L'incarnazione nel grembo di Maria costituisce il momento iniziale di questa sintonia impegnata di Cristo con tutta l'umanità e con ogni essere umano in particolare. Il *passaggio* pasquale di Gesù si rende concreto in

⁵ Nel vangelo di San Giovanni si trova questa linea di «buon pastore». Cf. R.E. BROWN, *La comunità del discepolo prediletto*, Assisi, Cittadella, 1982, 34; R. SCHNACKENBURG, *Il vangelo di Giovanni*, II, Brescia, Paideia, 1977, 89.101.

⁶ Cf. B. MAGGIONI, *Esperienza spirituale nella Bibbia. II: il Nuovo Testamento*, in S. DE FIORES – T. GOFFI (a cura), *Nuovo dizionario di spiritualità*, Roma, Edizioni Paoline, 1979, 527.

una sensibilità responsabile: «passò facendo del bene» (At 10,38). È sintonia di compassione (cf. Mt 15,32), di ricerca (cf. Lc 8,1), di vicinanza a coloro che soffrono e ai più poveri (cf. Lc 4,18), di desiderio d'incontro (cf. Gv 10,16) e di unione per sempre (cf. Gv 14,2-3). L'amore del buon pastore riguarda tutta persona umana, perché Lui è «il pane di vita spezzato per la vita del mondo»⁷.

Questo amore al Padre e ai fratelli diventa dedizione sacrificale e totale. È modo di amare proprio di Dio fatto uomo. Non possiede nulla (Lc 9,59), né segue i propri interessi (Gv 13,14-16), per potersi dare completamente (Gv 10,11-18; 15,13), come riscatto o redenzione (liberazione) di tutti (Mt 20,28). Per poterci rendere partecipi della «vita eterna» si sacrifica per noi «nelle mani» o secondo la volontà del Padre (Lc 23, 46; Mt 26, 28). Tutta la comunità ecclesiale, rappresentata da Maria «la donna», rimane legata a «l'ora» (Gv 2,4; 19,25-27) e alla «sorte» di Cristo (Mc 10, 38). Gli apostoli saranno servitori o ministri speciali di questo annuncio o celebrazione (Lc 20, 19; 1Cor 11, 24).

Questa realtà di Cristo il buon pastore continua ad essere attuale per la presenza di Cristo risorto nella Chiesa e nel mondo. Cristo è stato e continua a essere partecipe della storia degli uomini. Egli è il Figlio di Dio fatto nostro fratello, capo del suo corpo mistico, mediatore per tutti gli uomini, buon pastore, sacerdote e vittima, «fonte di ogni sacerdozio»⁸. In Cristo si svela il mistero di Dio amore, dell'uomo e del mondo amato da Lui. In tal modo, «Cristo manifesta pienamente l'uomo allo stesso uomo e gli rivela la sublimità della sua vocazione»⁹.

Cristo è la via e diventa protagonista del cammino umano con la sua carità di buon pastore: non si appartiene perché la sua vita si realizza in piena libertà, secondo il piano salvifico del Padre (obbedienza); dona tutto se stesso, senza appoggiarsi a nessuna sicurezza umana, anche se usa i doni di Dio per servire (povertà); ama come uno sposo, come consorte della vita di ogni persona, facendo sì che ogni essere umano si possa realizzare, sentendosi amato e reso capace di amare in pienezza (verginità)¹⁰.

1.2. Il sacerdote, uomo di fede e profeta

Avendo davanti questo ideale, il sacerdote deve imitarlo nell'essere e nell'agire. Infatti, il mondo d'oggi esige per il presbitero un rinnovato impegno di trasmissione del Vangelo agli uomini: nuovo ardore, nuovi metodi,

⁷ BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum Caritatis*, 22.02. 2007, in AAS 99 (2007) 3, 105-180, 88.

⁸ SAN TOMMASO, *Summa theologiae*, III, q. 22, a. 4.

⁹ GS 22

¹⁰ Cf. P. GRELOT, *Le lettere di Paolo: la missione apostolica*, in J. DELORME (a cura), *Il ministero e i ministeri secondo il Nuovo Testamento*, Paoline, Roma 1977, 48-49.

nuove espressioni. Si parla anche di una «nuova evangelizzazione». Di fronte ad una certa indifferenza religiosa generalizzata, i presbiteri si rendono conto dell'inefficacia di certi metodi e mezzi tradizionali di evangelizzazione. Alcuni si sentono demotivati, e si lasciano andare allo sconforto e allo scoraggiamento. Il ministero diventa pesante e esigente¹¹.

Ecco quindi la necessità per il seminario di formare nel sacerdote un credente convinto, un testimone che vive una relazione profonda e viva con Dio, fatta di comunione, di amore, di gioia, garanzia di fedeltà. È anche lì che si capisce la necessità della formazione permanente per il sacerdote di Cristo, che significa continua maturazione e conversione personale.

La formazione presbiterale prepara il futuro sacerdote alla configurazione a Cristo il buon pastore. Il prete non dovrà presentare in primo luogo sé stesso, ma Cristo, il suo pensiero, il suo stile di vita, la sua fedeltà al Padre. Il progetto formativo deve portare il presbitero a combattere il soggettivismo che c'è in lui. È questa la rinuncia che deve diventare per lui stile costante di vita: imparare ad abbandonare tutto, per divenire in tutto trasparenza di Cristo. Il presbitero, uomo di Gesù Cristo e della Chiesa, è inviato al mondo per predicare e testimoniare la buona novella dell'amore e della misericordia di Dio. Egli deve quindi raggiungere l'equilibrio tra il lasciare tutto per Cristo e l'immersione nel mondo. Ecco perché è importante la maturità affettivo-emotiva e l'atteggiamento di fede. Il candidato deve conoscere le caratteristiche e le esigenze dell'identità e della missione sacerdotale, e arrivare ad un certo equilibrio personale che permette un minimo di dominio di sé: elevato senso di fedeltà e costanza, nonostante le difficoltà¹².

Nella sfera operativa, la formazione del seminario deve portare i futuri presbiteri ad essere costruttori di comunione e di collaborazione già dentro la comunità del seminario. L'evangelizzazione dei cuori pervasi dallo spirito del mondo attuale esige inoltre una presenza profetica (testimonianza personale di coerenza al vangelo e coraggio dell'annuncio innanzi alle sfide delle ideologie) di fronte a tutte le forme di potere. Il proprio del presbitero è la fede in Cristo, la fede che opera attraverso la carità (*Gal* 5,6). «Se uno si domanda “Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio” Gesù rispose: Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato»¹³.

¹¹ Cf. W. KASPER, *Natura e missione del prete. Riflessione sul futuro ministero presbiterale*, in W. KASPER, *Orientamenti della fede per il futuro*, Brescia, Queriniana 1980, 105-106.

¹² Cf. A. CENCINI, *L'albero della vita. Verso un modello di formazione iniziale e permanente*, Cinisello Balsamo (MI), Edizione San Paolo, 2005, 203-204.

¹³ E. BIANCHI, *Una nuova evangelizzazione*, Bologna, Dehoniane, 1990, 16.

1.3. *Il sacerdote, uomo di fede e pastore*

Il presbitero ha il suo posto in mezzo ai fratelli della sua comunità, quale testimone ufficiale di Gesù Cristo, mediante la forza della sua fede e la testimonianza della sua vita di coerenza ai principi evangelici. La fede del presbitero si materializza nell'azione pastorale, nella sua carità pastorale: la fede che opera mediante la carità (*Gal 5,6*). Il presbitero testimonia sia nell'ambito personale sia nell'esercizio del ministero: «Il sacerdote dev'essere il primo "credente" alla Parola»¹⁴.

Per questo, l'obiettivo principale dell'itinerario formativo deve essere quello di raggiungere la formazione di un presbitero maturo nella fede e pastore. L'atteggiamento di fede deve permeare di sé l'azione apostolica. Un credente pastore è quello che è configurato a Cristo nella fede e nell'operosità apostolica. Per questo motivo, il seminario aiuterà i futuri presbiteri a capire la necessità di una conversione continua, nella sequela di Cristo, e di un'esperienza cristiana personale autentica¹⁵.

La conversione consiste nell'abbandono di tutti gli idoli presenti nel mondo (le prassi e i criteri di valutazione non conformi al vangelo), per ritornare al Dio di Gesù Cristo, che ama la Chiesa e tutti gli uomini (centrare la vita e il ministero sulla fede); si tratta di un impegno spirituale di fedeltà al ministero e soprattutto a Cristo. La sequela di Cristo è la principale caratteristica del discepolo. La vita del discepolo è una vita di comunione di destino con il suo maestro, Gesù Cristo, fino alla fine¹⁶.

La chiamata di Gesù esige un distacco, una rottura con lo stile di vita di prima (*Mc 10,28; Lc 14,26*). L'esperienza cristiana vera consiste nel fatto di superare la conoscenza puramente intellettuale di Dio, per arrivare ad una conoscenza d'amore, una conoscenza personale fatta di comunione spirituale. Quest'esperienza esige ascolto permanente della Parola di Dio, nutrimento con i sacramenti, e meditazione sul mistero. Il futuro presbitero potrà annunciare che Dio è amore soltanto se ama Dio. Ecco quindi l'importanza di questi incontri quotidiani che danno il gusto di tale comunione con Dio.

1.4. *Il sacerdote, evangelizzatore delle culture*

Questo obiettivo della formazione mette in luce che il sacerdote non reca in primo luogo sé stesso, ma Colui dal quale è stato inviato. Per questo deve svotarsi di sé stesso e convertirsi totalmente a Dio per poter adempiere

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 26.

¹⁵ Cf. E. CASTELLUCCI, *L'identità del presbitero in prospettiva teologica ed ecclesiologica*, in «*Seminarium*», 30 (1990) 1/2, 123-124.

¹⁶ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 70.

l'obbedienza verso il Padre. Questo obbiettivo chiede attenzione alle situazioni concrete in cui il candidato al sacerdozio vive la propria esperienza di fede, cioè al contesto culturale, costituito nell'insieme delle aspirazioni, valori e modi di pensare propri della nostra epoca e delle diverse situazioni di vita¹⁷.

Il rapporto tra fede e cultura è forse, oggi, uno dei problemi più acuti della Chiesa. Papa Paolo VI non ha esitato a dichiararlo «il dramma della nostra epoca»¹⁸. I candidati al sacerdozio oggi sentono di appartenere a due mondi difficilmente conciliabili tra di loro: quello della fede cristiana, così come è stato ereditato e trasmesso, e quello della cultura attuale, costituito dall'insieme dei modelli di vita e dalle maniere di pensare propri della nostra epoca¹⁹.

Il sacerdote deve avere una mentalità di fede, un modo di pensare e di agire che lui stesso lo impara dagli anni del seminario. Lui deve essere consapevole che

la forza dell'evangelizzazione risiede al tempo stesso sia nella verità che si annuncia, sia nella convinzione della testimonianza con cui viene proposta. Per questo motivo oggi la nuova evangelizzazione necessita che gli araldi siano fedeli nella predicazione della verità e siano testimoni della forza salvifica della Parola della vita. [...] La Chiesa necessita oggi di maestri e di santi aperti al potere illuminante dello Spirito Santo che acuisce le capacità di discernimento della realtà e fa scaturire un'abbondante creatività di parole e di opere adeguate per dar vita al Vangelo che si annuncia in differenti situazioni nel tempo²⁰.

Il rapporto tra fede e cultura poi invita i formatori a prestare un'attenzione particolare alle situazioni concrete in cui è nata la vocazione del candidato al sacerdozio (provenienza familiare, parrocchiale e territoriale, aspirazioni, struttura psicologica, concezione della libertà, impegno ecclesiale), e quelle in cui egli è chiamato a vivere la sua esperienza di fede come sacerdote (ambiente culturale, valori religiosi, modi di pensare e di vivere, ecc.). Nel mondo d'oggi, i formatori devono tener conto dell'influsso crescente della razionalità critica, e portare i futuri presbiteri ad una fede matura che possono giustificare davanti al mondo.

L'annuncio del vangelo avrà la forza stessa della verità annunciata, ma anche quella della sostanziosa convinzione e della testimonianza dell'evangelizzatore che accompagneranno quest'annuncio. Dice il documento *Pastores dabo vobis*:

¹⁷ Cf. V. GAMBINO, *Dimensioni della formazione presbiterale*, 94-95.

¹⁸ PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 08.12.1975, in AAS 68 (1976) 5-76, 20.

¹⁹ Cf. PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 20.

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera in Occasione della XV Assemblea Generale Ordinaria della Conferenza dei Religiosi del Brasile*, 11.07.1989, in «Osservatore Romano», 30 agosto 1989, 4.

Oggi, in particolare, il prioritario compito pastorale della nuova evangelizzazione, che investe tutto il Popolo di Dio e postula un nuovo ardore, nuovi metodi e una nuova espressione per l'annuncio e la testimonianza del Vangelo, esige dei sacerdoti radicalmente e integralmente immersi nel mistero di Cristo e capaci di realizzare un nuovo stile di vita pastorale²¹.

2. Il contesto attuale della formazione

La formazione nei seminari sarà completa soltanto se terrà conto delle nuove sfide e di tutti i problemi dell'uomo d'oggi. Perciò, essa dovrà conoscere il quadro situazionale o esistenziale di partenza dei candidati al presbiterato, ma anche il campo sul quale eserciteranno il loro ministero. Bisogna quindi conoscere i candidati nelle loro situazioni di vita, le loro culture, i problemi particolari d'ogni seminario. C'è poi da prendere atto della situazione sociale e culturale in cui si trovano i giovani candidati al sacerdozio, da verificare la loro esperienza religiosa e i loro problemi specifici (tratti psicologici, situazione culturale e sociale in cui vivono, l'influsso delle istituzioni educative) che possono ostacolare il loro cammino di fede e il loro percorso vocazionale²².

Oggi i giovani si aprono ai valori religiosi, anche se ci sono notevoli elementi problematici che possono ostacolare lo sbocciare delle vocazioni. Il formatore in seminario deve avere una grande capacità di discernimento, per incoraggiare gli stimoli all'esperienza vocazionale presenti nei giovani.

2.1. Momenti di positività

Davanti ai nostri occhi, oggi sorgono tanti raggi di speranza per la Chiesa e per il mondo. L'apertura che la Chiesa vive oggi, la disponibilità di molti ministri per i più poveri, la riscoperta della valore fondamentale del culto eucaristico, e in questi ultimi giorni i gesti profetici fatti spesso da papa Francesco, tutti questi segni, hanno fatto sorgere l'affermazione che «oggi la Chiesa vive una vera primavera»²³. Per questo, vogliamo, prima di tutto, vedere questi segni positivi che gli troviamo nel mondo di oggi, per poter valorizzare questi aspetti positivi nel cammino di formazione dei giovani che vogliono seguire Gesù sulla via del sacerdozio.

²¹ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 18

²² Cf. M. GAHUNGU – V. GAMBINO, *Formare i presbiteri. Principi e linee di metodologia pedagogica*, Roma, LAS 2003, 47; cf. C. QUARANTA, *Vocazioni sacerdotali, situazione, problemi urgenze*, in «*Seminarium*» 1-2 (1990) 74.

²³ Cf. BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 17.10.2010, in «*Osservatore Romano*», 18 novembre 2010, 1.

2.1.1. Apertura ai valori religiosi e umani

Il mondo attuale è sensibile alla ricerca della giustizia e della pace, della verità e della dignità dell'uomo. Molte persone sono impegnate per una concreta solidarietà con i più poveri e per l'instaurazione di un ordine mondiale più giusto. C'è più rispetto e cura del creato, della natura. Allo sviluppo della tecnologia e delle scienze mediche segue anche una nuova riflessione etica sul senso e i limiti del progresso.

Sul campo religioso, sono avvenuti alcuni sconvolgimenti: cadono pregiudizi ideologici e chiusure nell'annuncio del messaggio cristiano. C'è il ritorno al vangelo purificato da tutte le scorie delle mentalità, delle filosofie, delle ideologie, delle scelte politiche che sono state determinanti nella costituzione di certe tradizioni ecclesiastiche e cristiane. Il desiderio sempre grande di Dio si esprime nella diffusione di alcuni fenomeni come le forme di religiosità senza Dio e le molteplici sette²⁴.

2.1.2. Spinte positive alla vocazione sacerdotale

Alcuni giovani sono molto sensibili alla ricerca di valori etici e spirituali, che per loro natura offrono un terreno propizio per la fioritura delle vocazioni consacrate. Inoltre, la loro grande sensibilità agli ideali d'oggi come la sete di libertà, il riconoscimento del valore della persona umana, la ricerca della reciprocità nei rapporti fra l'uomo e la donna, la lotta per la giustizia, l'unità e la pace, sono stimoli giusti ad un impegno specifico dentro la Chiesa²⁵.

L'impegno per il volontariato costituisce una testimonianza viva di questa ricerca faticosa di un mondo più giusto e solidale, uno stimolo per la scelta di uno stile di vita più povero e disinteressato.

Certi giovani dimostrano un gusto particolare per la preghiera e la meditazione, e per la partecipazione alla vita e alle varie attività della comunità ecclesiale: movimenti ecclesiali, iniziative varie delle parrocchie, ecc...²⁶

2.1.3. Altri aspetti positivi

Se i giovani di oggi sono esposti a facili tentazioni, hanno tuttavia in sé preziose risorse per la vita del presbiterio e il ministero pastorale. Innanzitutto portano la forza della loro giovinezza. Si tratta di uno stato di entusiasmo generoso e gioioso coinvolgente tutte le dimensioni della persona,

²⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 6.

²⁵ Cf. A. CASTEGNARO – G. DAL PIAZ – E. BIEMMI, *Fuori dal recinto. Giovane, fede, chiesa: uno sguardo diverso*, Milano, Ancora, 2013, 202.

²⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 9.

della voglia di osare e di rischiare sul futuro, offrendo il proprio dono personale e la propria novità, lo stile indiscusso della gratuità totale nell'offerta di sé senza calcolo, senza cautele, senza riserve. I giovani, se trovano persone e comunità accoglienti, hanno la possibilità di fiorire, di avviare un reale rinnovamento negli ambienti in cui si trovano a vivere.

Oggi, molti giovani hanno un'immagine di Chiesa come popolo e famiglia di Dio; non sono arrabbiati con l'istituzione e l'autorità e non lottano contro nessuno; sognano la fioritura della comunione. Per questo, investono molto nelle relazioni personali e nella dinamica conviviale; si accorgono che la gente è molto sensibile e attenta a chi incontra come prete, che non gli interessa avere un bravo organizzatore, ma un testimone, un fratello e un padre capace di vivere relazioni con maturità e profondità²⁷.

Sono attenti ad ascoltare ciò che emerge dal vissuto della gente, a cogliere i segni nuovi e positivi che spuntano qua e là. Sanno comprendere il vissuto dei loro coetanei, ne percepiscono profondamente le aspirazioni e il travaglio. Hanno una spiccata attenzione ai diritti di tutti, ai temi della pace e della giustizia; sono capaci di apertura al differente, alle culture e alle razze diverse.

Sono disponibili a mettersi in gioco, ad andare contro corrente, non hanno paura di manifestare la loro fede. Sanno essere generosi. Si trovano a loro agio tra i mezzi e gli strumenti offerti dalle nuove tecnologie. Questi tratti a volte sono velati da momenti di superficialità, da inesperienza, da qualche spinta individualistica, a volte da una ricerca di gratificazione immediata.

2.2. *Momenti limitanti*

Oltre ciò che vediamo che sia bello e buono nel mondo di oggi, possiamo dire che spesso incontriamo anche grande tentazione, provocazioni e sfide che rischiano di indebolire la capacità di rispondere alla chiamata del Signore. Tra questi aspetti possiamo individuare fattori negativi della società, elementi ecclesiali e religiosi che mettono in crisi il candidato al sacerdozio, ma anche aspetti personali negativi che rendono difficile una risposta «per sempre» alla chiamata del Signore.

2.2.1. Fattori negativi della società

Il mondo attuale, ad esempio, è caratterizzato da un'angosciosa disgregazione della realtà familiare (dalla famiglia patriarcale si è passati alla famiglia nucleare, da una famiglia numerosa ad una famiglia a due figli) e

²⁷ Cf. S. PANIZZOLO, *Prete giovani: una risorsa?*, in «Tredimensioni» 2(2005) 1, 75.

dalla crisi della cultura, cioè dell'insieme delle tradizioni, istituzioni, comportamenti, credenze, gerarchie di valori caratterizzanti le società, soprattutto quella occidentale presentata come modello. La crisi della cultura ha come conseguenza una grave crisi religiosa.

a) La crisi della famiglia

Il periodo dopo la Seconda Guerra mondiale è caratterizzato un po' dappertutto in Europa da una profonda trasformazione della società e della famiglia. Il passaggio da una società essenzialmente agricola a quella di tipo industriale provoca la diffusione di un certo benessere consumistico, portando con sé la crisi dei valori tradizionali, soprattutto religiosi. L'organizzazione del mondo del lavoro che porta le persone giovani ad andare lontano dei loro paesi di origine per motivo di lavoro condiziona il passaggio dalla famiglia patriarcale ad una famiglia nucleare, da una famiglia numerosa ad una famiglia a due figli al massimo. La crisi della natalità ha gravi conseguenze sulle vocazioni. Infatti, i pochi figli della famiglia, colmati di beni materiali, non costituiscono un terreno fertile per le vocazioni, anche se ci sono eccezioni che reagiscono all'eccesso²⁸.

Quella che una volta veniva considerata come la «famiglia legale», cioè quella regolarmente costituitasi almeno con un atto civile, non si presenta più come un modello a livello sociale. Infatti abbiamo coppie non sposate, che vivono sotto lo stesso tetto, anche con figli; coppie che si sono separate e poi risposate e quindi hanno costituito un nuovo nucleo familiare del quale, spesso, fanno parte anche i figli del precedente matrimonio.

La famiglia sta attraversando un periodo in cui si *intrecciano crisi e speranze*²⁹. Per quanto riguarda le *crisi*, innanzitutto abbiamo quella della vita, si vive nella contraddizione o di paura del mettere al mondo un figlio, oppure di volerlo a tutti i costi, anche ricorrendo alla procreazione medicalmente assistita; nello stesso tempo c'è anche il rifiuto totale di una gravidanza ed il ricorso all'aborto. La vita che dovrebbe essere accolta ed amata, in quella «culla» che le è propria, come la famiglia, viene invece proprio da essa in un certo senso rinnegata. Di fronte alla situazione di oggi, papa Benedetto XVI diceva «la chiusura a Dio o il rifiuto della dimensione sacra dell'unione coniugale e del suo valore nell'ordine della grazia rende ardua l'incarnazione concreta del modello altissimo concepito dalla Chiesa secondo il disegno di Dio»³⁰.

²⁸ Cf. G. ROGGIA, *Famiglia e giovani in un mondo che cambia: come comunicare il Vangelo della vocazione?*, in «Vocazioni» (2003) 2, 26.

²⁹ Cf. G. ROGGIA, *Famiglia e giovani in un mondo che cambia*, 32-35.

³⁰ BENEDETTO XVI, *Allocuzione alla Rota Romana*, 26 gennaio 2013, AAS 105 (2013) 169-170.

Altra causa della *crisi* possiamo riscontrarla nell'amore, che non viene più vissuto come un sentimento nel quale c'è il dono ed il rispetto reciproco ma, spesso, come ricerca di sé: come una semplice ricerca di piacere personale ed egoistico. Ciò genera una profonda incrinatura nel rapporto di coppia, perché viene meno quel fattore unitivo e oblativo che invece è fondamentale per l'unione della coppia stessa³¹.

Altro elemento di *crisi*, ultimo ma non meno importante, va visto nel declino della fede nelle coppie: ad essa a volte viene riservato un posto molto marginale nella vita a due, senza quindi avere una vita di fede vissuta insieme (a volte capita che uno solo dei coniugi si ponga il problema delle religioni), senza avere un momento di preghiera in famiglia; ma altre volte la religione e la fede non hanno proprio alcun posto nella vita familiare. Per questo Giovanni Paolo II segnalava che tra i segni più preoccupanti della crisi si ritrova anche «la celebrazione del matrimonio sacramento senza una fede viva, ma per altri motivi»³².

La famiglia rimane un punto essenziale per la formazione dei seminaristi. Oggi, nel contesto occidentale, sembra che sono rare le famiglie felici di avere un figlio sacerdote o una figlia suora. Vi sono comunque genitori che pregano perché Dio conceda loro la vocazione. Nell'intimo sono fieri di poter contribuire allo sviluppo di una vocazione. Questo è possibile a causa della fede, per la quale ritengono i figli un dono di Dio, e danno loro libertà di autodeterminazione. La famiglia contribuisce con la preghiera, la testimonianza e l'educazione all'evoluzione del germe vocazionale. Lontane dalla fede cristiana, le famiglie reagiscono con lo sconcerto o l'opposizione, e non promuovono una reale indipendenza³³.

b) La visione negativa della sessualità

La sessualità «è qualcosa di così profondamente integrato nella vita totale dell'esistenza da determinarne lo stile, se non addirittura il significato ultimo»³⁴. La sessualità condiziona la personalità, perché determina i rapporti dell'individuo con gli altri e col mondo. Ridurre quindi, come succede nella società di oggi, la sessualità al comportamento sessuale dell'individuo in senso stretto è un errore che può condizionare lo stile dell'esistenza e i rapporti dell'individuo con gli altri e con il mondo. Il dinamismo più profondo della sessualità «è quello di spingere la persona a superare ogni

³¹ Cf. S. NICOLLI, *Il progetto cristiano di famiglia è in grado di affascinare ancora i giovani?*, in «Note di Pastorale Giovanile», (2006) 9, 32.

³² GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio*, 22.11.1981, in AAS 74 (1982) 81-191, 7.

³³ Cf. G. ROGGIA, *Famiglia e giovani in un mondo che cambia*, 26.

³⁴ U. GALIMBERTI, *L'immaginario sessuale*, Milano, Bompiani, 1995, 129.

chiusura e ripiegamento su se stessa, per aprirsi a relazioni interpersonali sempre più coinvolgenti, fino al dono totale di sé nell'amore»³⁵.

Però la realtà di questo tempo è molto diversa; anche se non ci si può nascondere la presenza di alcuni elementi positivi nei comportamenti sessuali di oggi³⁶. Tuttavia ciò che viene maggiormente in evidenza oggi è una specie di sessualità malata, che fa molta fatica a guarire, a scoprire il suo vero significato. La troppa valorizzazione del corpo ha portato spesso ad una sua supervalutazione, senza o con scarsa attenzione all'interiorità della persona. L'attenzione alle emozioni e ai sentimenti ha finito col metterli alla base delle proprie scelte, non tenendo in alcun conto che l'essere umano non è fatto solo di emozioni e sentimenti, ma anche di razionalità, volontà, spiritualità, ecc., che vanno armonizzati tra loro. La moralità di un comportamento si dissolve nel sentimento: è bene ciò che sento, è male ciò che non sento. E ci si dimentica che quella del sentimento è una variabile molto fragile, la cui presenza rende ancor più difficile riuscire a preservare un rapporto nel tempo. I sentimenti sono mutevoli, mai eterni, e le trasformazioni a cui di regola vanno incontro rendono le unioni di oggi molto più fragili di un tempo³⁷.

Oggi è molto diffusa la mentalità che nel campo sessuale sia tutto permesso, basta che l'altro sia consenziente. Logicamente una mentalità del genere impedisce la maturazione della persona insieme alla sua capacità di trasformare il suo bisogno sessuale in una capacità di dono. Una visione negativa della sessualità umana trascina i giovani a ricercare emozioni immediate forti e toglie alla sessualità la sua dignità di servizio alla comunione e alla donazione tra le persone, per ridurla ad essere un prodotto di consumo³⁸. In questa logica, il piacere diventa il criterio fondante delle scelte dell'uomo, soprattutto dei giovani.

Tutta la società attuale tende, per di più, a diventare *adolescentocentrica*. Essa vuole trovare la sua identità nel modello adolescenziale. Il periodo dell'adolescenza, diventato eccessivamente lungo, detta le regole da seguire in quasi ogni settore. Tanti adulti continuano a pensare, a comportarsi e anche a vestirsi come gli adolescenti, e i mass media contribuiscono molto a diffondere questa mentalità e visione del mondo. Ai bambini si propongono in modo precoce atteggiamenti adolescenziali, a tal punto che essi sono

³⁵ L. CICCONE, *Etica sessuale. Persona, matrimonio, vita verginale*, Milano, Ares, 2004, 78.

³⁶ Per esempio: la valorizzazione del corpo, non più visto come qualcosa che si contrappone all'anima, ma come qualcosa, invece, che esprime la persona nella sua globalità; assieme al corpo, sono state valorizzate anche le sue esigenze e le sue emozioni...

³⁷ Cf. A. CENCINI, *L'ora di Dio. La crisi nella vita credente*, Bologna, EDB, 2010, 188-189.

³⁸ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 7-8.

segnati dalla tendenza a vivere nell'immaginario per tutta la loro vita. Questa visione del mondo che esalta una tappa intermedia della crescita umana e il provvisorio può produrre come risultato delle persone immature, incapaci di prendere decisioni durature e di progettare a lungo termine³⁹.

c) Altri elementi negativi

Gli sconvolgimenti della modernità che si verificano nel mondo contemporaneo cambiano anche il mondo religioso. Cambia il modello d'uomo. Oggi, per esempio, si rispetta la persona per ciò che vale più che per il suo statuto sociale: tende a indebolirsi il modello basato sull'obbedienza alla gerarchia o sulla fedeltà a delle regole. Lo spirito d'indipendenza ha il sopravvento, anche nel mondo religioso.

L'altro elemento negativo è l'ingiustizia sociale: il capitalismo disumano che concentra le ricchezze nelle mani di poche persone allarga il fossato tra ricchi e poveri. C'è poi la minaccia del razionalismo che crede solo nella ragione umana e non accetta l'incontro con la rivelazione e la trascendenza divina⁴⁰.

C'è anche la mentalità consumistica che tende a considerare il benessere materiale come un bene da ottenere ad ogni costo; di là una gran preoccupazione per l'aver e mai per l'essere, cioè per la qualità interiore. I giovani sono sensibili alla creazione di un mondo più solidale e giusto, ma purtroppo rimangono anche attratti dalla società detta consumistica. Un'interpretazione materialista e edonista della realtà umana blocca ogni tipo di apertura a tutto ciò che è sacrificio.

Oggi si parla anche di una crisi culturale. Viviamo in una cultura di massa, che incoraggia lo sviluppo della virtualità relazionale. Parte del *villaggio globale*, immagine emblematica di un mondo integrato e «piccolo», i giovani non trovano facilmente lo spazio dell'incontro. A loro serve un *incontro vero*, reale, convissuto, conviviale, che la società di oggi sembra di non essere capace di offrirlo⁴¹.

2.2.2. Gli elementi ecclesiali e religiosi

Il pastore di oggi ha spesso l'impressione di trovarsi in una società sempre più lontana da Dio, dove l'ignoranza religiosa legata ad una grande indifferenza religiosa e l'ateismo di massa sono accompagnati da una visione secolare della vita e del destino dell'uomo. La fede, che un tempo era

³⁹ Cf. T. ANATRELLA, *Situation anthropologique et culturelle des jeunes*, in «Seminarium» 4 (2000) 845.

⁴⁰ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 7.

⁴¹ Cf. U. GALIMBERTI, *L'ospite inquietante*, Milano, Frassinelli, 13-17.

come una realtà sociale condivisa, è vissuta oggi con grande soggettività, mentre l'appartenenza alla vita e alla missione della Chiesa è solo parziale e molto condizionata. Questo clima generale di indifferenza religiosa che porta alcuni sacerdoti alla tentazione di isolamento e eli disaffezione della propria identità fa paura a certi giovani anche generosi⁴².

Lo scarso dialogo poi fra i teologi e il magistero gerarchico della Chiesa, per paura del confronto, ha come triste risultato una certa ombra che si può gettare sulla teologia del sacerdozio e di creare un po' eli confusione nel cuore di chi vuole consacrarsi al Signore nel servizio della Chiesa.

Infine, la ridotta presenza e disponibilità di sacerdoti e la mancanza di vocazioni porta ad un'eccessiva dispersione negli impegni e nelle attività pastorali, di fronte alle difficoltà e alle esigenze della società di oggi e della cultura contemporanea⁴³.

2.2.3. I componenti negativi personali

Insieme ai componenti negativi ricordati, sociale o ecclesiali, anche il giovane in formazione porta con sé alcune mancanze, vari aspetti che viziano a livello personale il lavoro di formazione, cioè il desiderio di diventare un vero pastore, secondo l'immagine di Gesù il buon pastore.

a) Personalità immatura

Prima di tutto, per i giovani che si preparano ad entrare in seminario, al livello personale, c'è il rischio di vivere una grave immaturità umana. Questa se verifica spesso quando nella vita del giovane c'è una grande rottura tra la sua vita pubblica e la sua vita personale. È immaturo dal punto di vista personale quel giovane che assume uno stile di vita che è in contraddizione con il carattere profetico della sua vocazione apostolica che desidera seguire. Spesso, l'immaturità potrebbe diventare «una crisi di senso, di scopo, di connessione, di fallimento vocazionale»⁴⁴.

b) Disturbi psico-affettivi

Il giovane che vuole seguire il cammino formativo vero il sacerdozio ministeriale, rischia oggi di vivere una grave immaturità affettiva, che potrebbe creare un grave squilibrio psicologico. Alcune indagini sottolineano la fragilità affettiva ed emozionale del clero o dei religiosi/e, che si tramuta in dispersione di identità e in frammentazione dei loro vissuti

⁴² Cf. M. GAHUNGU – V. GAMBINO, *Formare i presbiteri. Principi e linee di metodologia*, 50.

⁴³ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 7.

⁴⁴ Cf. G. RONZONI, *Ardere, non bruciarsi*, Padova, Edizione Messaggero, 2008, 44.

psichici, soprattutto quando sviluppano delle relazioni di tipo confusivo o di dipendenza, sia nella pastorale che tra di loro. Per esempio, «chi non ha ricevuto abbastanza amore nella sua storia passata, porta in sé un disperato bisogno di compensare tale mancanza accaparrandosi qualcuno che lo ami. Talvolta è una necessità che si esprime apertamente, altre volte in maniera più sottile»⁴⁵.

Le conseguenze della immaturità affettiva sono sempre molto grave. Sembra che l'immaturità affettiva influisce su tutte le dimensioni della vita, perché «l'affettività è al centro della nostra geografia intrapsichica, e dunque può funzionare a volte da casa di risonanza di problemi nati altrove, mentre altre volte invada altre aree della personalità disturbandole in vario modo»⁴⁶.

c) La fragilità

Il giovane che bussa alle porte del seminario, sembra portare con sé la stessa fragilità che la vivono tanti giovani di questo tempo. Questa fragilità si vede subito nell'incapacità di prendere decisioni definitive, pe sempre. Il giovane di oggi vive spesso nel disagio, perché sperimenta il vuoto, con una inevitabile apatia ed insicurezza. Spesso, lui è portato a riempire il vuoto con forti emozioni. La fragilità si vede anche nella ricerca ansiosa di riconoscimenti: il giovane cerca spesso affetto e stima. Essere consapevole che il seminarista potrebbe portare con se diverse fragilità, obbliga il formatore a essere più attento, perché la fragilità non è una questione di razionalità, di valutare dei sistemi di pensiero, ma, invece, di stabilire dei sentimenti, delle relazioni.

Un altro nucleo di fragilità dipende da una debole identità, dall'insicurezza e dalla non accettazione di sé. Anche nella vita sacerdotale non ci si sa definire ed allora ci si proietta sul «cosa fai» e sul «che cosa hai», più che sul «chi sei». Le proprie debolezze e le alienazioni vissute prendono il sopravvento. Ci si abbandona allora alle emozioni. Si riducono poi drasticamente gli ideali della vita sacerdotale: il primato di Dio, la sequela radicale di Cristo, la vita fraterna in comunità, la formazione⁴⁷.

Un'altra faccetta della fragilità la troviamo nella tendenza a cercare nella comunità seminariale e poi sacerdotale, un nido sicuro o rapporti gratificanti di amicizia, che colmino i vuoti personali e le insicurezze, ereditate dalla famiglia e dalle esperienze di gruppo. Si nota un bisogno di

⁴⁵ G. CREA, *I rischi dell'ambiguità*, in «Testimoni» 3 (2011) 14.

⁴⁶ A. CENCINI, *La direzione spirituale del presbitero come scuola di maturazione affettiva*, 98.

⁴⁷ Cf. J. POWELL, *Esercizi di felicità*, Cantalupa (TO), Effatà Editrice, 1995, 98-105.

conferme e di approvazioni. C'è spesso una lotta sorda tra l'autonomia e la dipendenza, a cui si aggiunge una dose di competitività, di bisogno di stima, di culto dell'immagine. Vi sono numerose aspettative nei confronti della comunità e poca attenzione al dono di sé. Emergono così difficoltà relazionali, aggravate dalla crisi che sta attraversando la comunità, la quale dimostra sovente poca attenzione alla persona e prevalente preoccupazione per la gestione delle opere⁴⁸.

Queste espressioni di fragilità sono una invocazione e un appello. Esse sottendono una domanda formativa. I giovani seminaristi vivono in una cultura pluralista, neutra, relativista; da un lato cercano autenticità, affetto, grandezza d'orizzonti; dall'altro sono fundamentalmente soli, attratti o feriti dal benessere, confusi dal disorientamento etico. Occorre così prendere coscienza che, insieme a disponibilità e risorse, la fragilità fa parte della vita dei giovani come elemento costante. Il problema non è la fragilità vocazionale, che risulta un dato costitutivo del giovane o di oggi, ma è il fatto che non la si accetta come occasione di ulteriore maturazione e non la si sa integrare⁴⁹.

3. Lo scopo della formazione: formare un vero pastore

La questione del fine è fondamentale in educazione e nella formazione. Definire lo scopo o il fine significa far capire l'orizzonte verso il quale converge tutto il processo formativo. La delimitazione della finalità educativa è un segno evidente che si conosce chiaramente l'ideale da realizzare. Senza una finalità molto chiara stabilita come scopo terminale, come «punto d'arrivo o di confluenze verso cui si protende l'azione, a cui si vuole arrivare»⁵⁰. l'educazione non è più un processo valido ed efficace. Possiamo sostenere quindi che il fine o obiettivo principale di tutta la formazione è questo traguardo a cui tende tutto l'itinerario formativo, il punto più alto della maturazione dell'identità personale psicologica, etica o religiosa. Possiamo dire quindi che «le finalità educative, direttamente ed immediatamente, specificano un particolare tipo di azione sociale, quella educativa appunto, “intenzionata” ad aiutare, sostenere, suscitare lo sviluppo e la crescita di persone libere e responsabili»⁵¹.

⁴⁸ Cf. U. SARTORIO, *Vita consacrata al futuro*, 19-20.

⁴⁹ Cf. F. CEREDA, *Un problema che interpella la formazione: la fragilità vocazionale*, in «Testimoni», (2004) 8, 24-25; cf. E. ZANOLETTI, *Generazioni fragili? Un apporto educativo*, in «Esperienza e Teologia» 23 (2007) 96.

⁵⁰ C. NANNI, *L'educazione tra crisi e ricerca di senso. Un approccio filosofico*, Roma, LAS, 1990, 123.

⁵¹ C. NANNI, *L'educazione tra crisi e ricerca di senso*, 124.

L'educazione e la formazione dei seminaristi tende alla preparazione di veri pastori d'anime, sull'esempio di Gesù Cristo Maestro, Sacerdote e Pastore (cf. OT 4). La formazione del pastore è quindi *il fine*, l'obiettivo principale, l'ideale direttivo, l'elemento nucleare che condensa tutti i vari elementi del progetto formativo del seminario. Si tratta di formare un pastore, configurato a Gesù Cristo Capo e Pastore, e che partecipa alla carità pastorale di Cristo⁵².

3.1. Essere configurato a Cristo Capo e Pastore

Nella precisazione dell'identità del presbitero, oggi la teologia del sacerdozio tiene conto di due aspetti che si completano molto bene: un aspetto cristologico e un aspetto ecclesologico⁵³. Possiamo dire insieme a *Pastores dabo vobis* che la chiave per cogliere l'identità del presbitero si trova nell'ecclesiologia di comunione. Con l'ordinazione sacerdotale, egli è infatti introdotto sacramentalmente nella comunione con il vescovo e gli altri sacerdoti membri dello stesso presbiterio per il servizio del popolo di Dio che è la Chiesa. L'unità di tutto il presbiterio attorno al vescovo è quindi radicata nello stesso sacramento dell'ordine ricevuto⁵⁴.

In questo contesto, è necessario tenere in considerazione il servizio che il presbitero è chiamato ad offrire ai fedeli. Il sacerdozio ministeriale è al servizio della promozione del sacerdozio comune dei fedeli, non solo nella sua dimensione culturale, ma anche in quella profetica⁵⁵. Il presbitero è quindi configurato a Cristo Maestro per coltivare il sacerdozio profetico dei fedeli, in particolare nella formazione degli operatori pastorali come i catechisti⁵⁶.

L'elemento ecclesologico è dunque molto importante nella precisazione dell'identità presbiterale. L'aspetto cristologico però è prioritario, fondamentale. *Pastores dabo vobis* dice, in effetti, che «il presbitero trova la verità piena della sua identità nell'essere una derivazione, una partecipazione specifica ed una continuazione di Cristo stesso, sommo ed unico sacerdote della nuova ed eterna Alleanza: egli è un'immagine viva e trasparente di Cristo sacerdote»⁵⁷. Il sacerdote quindi è *segno sacramentale* di Cristo che continua a salvare gli uomini di questo mondo e della Chiesa. La natura e

⁵² Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 23.

⁵³ Cf. E. CASTELLUCCI, *L'identità del presbitero...*, 99-100; cf. F. RYPAR, *La "Pastores dabo vobis" alla luce del pensiero conciliare sul sacerdozio e sulla formazione sacerdotale*, in «Seminarium» 4 (1992), 536.

⁵⁴ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 17.

⁵⁵ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 37; cf. LG 10; cf. PO 12.

⁵⁶ Cf. M. GAHUNGU – V. GAMBINO, *Formare i presbiteri. Principi e linee di metodologia...*, 55.

⁵⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 12.

la missione del sacerdote non si possono capire che in questo rapporto con Gesù Cristo Sacerdote, Capo e Pastore: «Il sacerdozio di Cristo costituisce la fonte unica e il paradigma insostituibile del sacerdozio del cristiano e, in specie, del presbitero»⁵⁸.

Essendo «sacramento» o segno visibile di Cristo per la salvezza del mondo, incarnazione del Buon Pastore, il presbitero è chiamato a pascere il gregge, a custodirlo, a curarlo, a cercare il cibo per esso. È nella configurazione a Cristo e nella partecipazione alla sua carità pastorale che si realizza pienamente il vero sacerdote della nuova alleanza⁵⁹.

3.2. *Saper vivere la carità pastorale*

Secondo l'Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*, «Cristo si autopresenta come il «buon pastore» (*Gv* 10,11-14), non solo d'Israele, ma di tutti gli uomini (cf. *Gv* 10,16). E la sua vita è ininterrotta manifestazione, anzi quotidiana realizzazione della sua «carità pastorale»⁶⁰. Gesù non fa nulla se non quello che vede fare il Padre (cf. *Gv* 5,19). L'ubbidienza assoluta al Padre nella croce è il punto centrale della redenzione da cui sgorga il ministero sacerdotale⁶¹.

In quanto rappresenta Cristo Capo, Pastore e sposo della Chiesa, il presbitero è chiamato a rivivere l'amore di Cristo, la sua carità pastorale. Ciò significa che egli è chiamato a partecipare al nucleo fondante della pastorale di Cristo. La carità pastorale non significa solo ricoprire un ruolo e svolgere un compito nella Chiesa⁶².

La carità pastorale è «quella virtù con la quale noi imitiamo Cristo nella sua donazione di sé e nel suo servizio».⁶³ È partecipazione alla «donazione» totale, senza limiti, di Cristo al Padre, per imitarlo poi nel suo servizio, cioè il «dono di sé, il totale dono di sé alla Chiesa» come Cristo che «ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei» (*Ef* 5,25). Questa donazione totale è il principio interiore che anima e guida la vita spirituale del presbitero in quanto configurato a Cristo Capo e Pastore. «Configurazione a Gesù Cristo Capo e Pastore» e «carità pastorale» sono le due parole chiave della formazione sacerdotale⁶⁴.

Si può dire quindi che la missione del presbitero è parte costitutiva della sua persona consacrata. Non si può mai scindere nel presbitero l'essere

⁵⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 12.

⁵⁹ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 15.

⁶⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 22.

⁶¹ Cf. E. CASTELLUCCI, *L'identità del presbitero*, 124-125.

⁶² Cf. E. CASTELLUCCI, *L'identità del presbitero*, 125.

⁶³ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 23.

⁶⁴ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 23.

dall'agire. La carità è dono gratuito dello Spirito Santo, ma è anche nello stesso tempo compito e appello alla risposta libera del presbitero. L'identità con Cristo Pastore richiede al presbitero diocesano un'integrità di vita e una particolare donazione, la carità pastorale: deve essere un servizio d'amore, un *amoris officium*, come dice sant'Agostino⁶⁵. Il servizio pastorale è inseparabile dal dono di sé nell'Eucaristia, cioè dal dono di Cristo sulla croce: «La carità pastorale trova la sua espressione piena e il suo supremo alimento nell'Eucaristia»⁶⁶.

4. I protagonisti della formazione iniziale

.Sono molte le persone che entrano in gioco nel processo formativo di un futuro presbitero. Se è indiscutibile che i primi protagonisti della formazione sono quelli che operano nel contesto della comunità educativa del seminario, è altrettanto vero che tante altre persone, fuori di questa comunità, danno un contributo notevole per la maturazione vocazionale del candidato. Vogliamo presentare questi protagonisti della formazione, cominciando da tutti gli attori in generale.

4.1. La Santissima Trinità

Il principale agente della formazione sacerdotale è la Santissima Trinità, che plasma ogni seminarista secondo il disegno del Padre, sia attraverso la presenza di Cristo nella sua parola, nei sacramenti e nei fratelli della comunità, sia attraverso la multiforme azione dello Spirito Santo⁶⁷.

Quindi, il grande e primo formatore è il Padre che per Cristo opera col suo Spirito. Giovanni Paolo II diceva che «non si dà autentica opera formativa al sacerdozio senza l'influsso dello Spirito di Cristo»⁶⁸. Lo Spirito Santo o Spirito di Cristo è il vero «maestro interiore» che agisce nel cuore di ogni candidato, anima e guida la vita spirituale del presbitero e lo configura a Cristo Capo e Pastore.⁶⁹ È lo Spirito di Cristo che dà la luce nel discernimento e nel cammino vocazionale, e configura a Cristo il buon pastore.

Tale intervento divino si serve della mediazione umana, per l'appunto, secondo uno schema che è abituale nell'agire salvifico: Dio ama giungere all'uomo attraverso un altro uomo, per vie e tramite strumenti sempre

⁶⁵ SANT'AGOSTINO, *In Iohannis Evangelium Tractatus* 123, 5; CCL 35,678, citato da GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 23.

⁶⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 23.

⁶⁷ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, 08.12.2015, L'Osservatore Romano, Città del Vaticano, 2015 125.

⁶⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 65.

⁶⁹ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 23.

deboli e limitati, inferiori allo scopo prefissato, e inutili, come dice Gesù stesso. Questa è la logica dell'incarnazione, dove una povera carne mortale è chiamata a esprimere il mistero divino. È la legge divina della mediazione umana.

Dall'altro canto Dio non fa mancare a nessuno il necessario per la salvezza, e nel nostro caso, per la realizzazione del progetto formativo e vocazionale. È importante quindi capire fin dall'inizio questo concetto di mediazione formativa, per aiutare a cogliere importanza e insostituibilità, da un lato, e per ridurre certe aspettative irrealistiche e perfezionistiche al suo riguardo, dall'altro.

4.2. *La Chiesa e il vescovo*

Pastores dabo vobis ricorda che lo Spirito di Cristo agisce attraverso la Chiesa di Cristo. E si può affermare che il primo rappresentante di Cristo e della Chiesa nella formazione presbiterale è il *vescovo*, perché costituito pastore per la Chiesa del Signore (*At 20,28*). Il vescovo, responsabile della Chiesa locale, è colui che riconosce autenticamente la chiamata interiore dello Spirito. Dato che i futuri presbiteri sono chiamati alla partecipazione al medesimo sacerdozio e ministero del vescovo, quest'ultimo deve considerarli come «fratelli e amici»⁷⁰. È importante quindi che il vescovo visiti spesso la comunità del seminario, che «stia» in qualche modo con essa; è necessario che sappia instaurare un dialogo fiducioso e sereno con i seminaristi per conoscerli meglio e per facilitare una loro sincera e filiale apertura⁷¹.

Quale è il valore della presenza del vescovo? Il vescovo aiuta la comunità del seminario a collegarsi con la Chiesa particolare della diocesi e dà così un contributo fondamentale alla formazione del «*sensus ecclesiae*». Inoltre, egli dà autenticità e stimola la finalità pastorale del seminario. Il vescovo forma grazie alla testimonianza di una vita sacerdotale, all'accoglienza dei seminaristi durante le vacanze, agli incontri personali o di gruppo con loro: spirito di comunione, di unità, di semplicità nelle relazioni, di ascolto, di gioia nella sua vocazione, di giustizia, di libertà evangelica. Il vescovo è sempre presente con le direttive e i consigli che dà, e nella scelta dei formatori e negli incontri con i candidati⁷².

⁷⁰ *PO 7*

⁷¹ Cf. *RFIS 128*

⁷² Cf. SINODO DEI VESCOVI, *La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali. Instrumentum laboris*, 15.07.1990, 50.

4.3. *Il candidato al sacerdozio ministeriale*

La manifestazione del desiderio di entrare in seminario è segno di una risposta alla chiamata del Signore, una risposta da accompagnare per maturarla. Il giovane deve essere disposto a fare un cammino di maturazione: la sua formazione è sempre lavoro con sé stesso, così come è anche ascolto dello Spirito di Gesù, attore principale in questa azione formativa.

Perciò, il futuro presbitero è il primo responsabile della sua formazione. «Ogni seminarista è il protagonista della propria formazione ed è chiamato a un cammino di costante crescita nell'ambito umano, spirituale, intellettuale e pastorale, tenendo conto della propria storia personale e familiare»⁷³. Non deve mai considerarsi come un oggetto passivo. Egli è una persona in crescita, piena di potenzialità da sviluppare e di ricchezze di grazia da valorizzare. Essendo poi un essere intelligente, egli deve prendere in mano la propria formazione, collaborare in modo attivo alla sua maturazione e crescita⁷⁴.

Secondo ciò che dice il *Codice di Diritto Canonico*, i seminaristi sono tenuti a collaborare attivamente alla propria formazione, hanno diritto-dovere a un'istruzione che li renda idonei all'esercizio fecondo del ministero pastorale e devono essere pieni di spirito missionario, consapevoli che l'adempimento fedele del ministero in atteggiamento costante di fede viva e di carità contribuisce alla propria santificazione. Devono imparare insieme a coltivare quelle virtù che sono ritenute di grande importanza nella convivenza umana, cosicché siano in grado di giungere ad una adeguata armonia tra i valori umani e i valori soprannaturali⁷⁵. Devono stare al seminario per una formazione stabile di circa sei anni ed aiutare a costruire il proprio progetto di vita per essere formati in modo tale che, pieni di amore per la Chiesa di Cristo, abbiano un profondo legame di carità, umile e filiale, con il Romano Pontefice successore di Pietro, siano uniti al proprio Vescovo come fedeli operatori e collaborino con i fratelli; mediante la vita comune nel seminario e mediante la pratica di un rapporto di amicizia e di familiarità con gli altri, si dispongano alla fraterna comunione col presbiterio diocesano di cui faranno parte al servizio della Chiesa.

È necessario che il seminarista elabori un concreto progetto di vita personale, concordato con il proprio direttore spirituale. Questo progetto evidenzierà alcuni punti di arricchimento con la meditazione quotidiana della Parola di Dio, il quotidiano incontro con Gesù Cristo nell'Eucaristia, la devozione mariana, momenti di formazione dottrinali che non riguardano

⁷³ RFIS 130

⁷⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 69.

⁷⁵ Cf. CDC 245.

solo i momenti accademici ma anche quelli in cui il seminarista si trova in vacanza⁷⁶. Il seminarista deve capire che il suo progetto è essenziale per la sua formazione e questa implica un sforzo personale di tutti i giorni, e in tutte le dimensioni della sua vita. Ogni giorno è il momento di grazia per crescere nell'area umana, spirituale, intellettuale e pastorale.

4.4. *La comunità educativa del seminario*

Nella comunità del seminario c'è, come nella Chiesa, pluralità di soggetti e ministeri, e ognuno si esprime secondo la propria originalità e il suo ruolo per la comune edificazione⁷⁷. «La comunità dei formatori è costituita da presbiteri scelti e ben preparati, incaricati di collaborare alla delicata missione della formazione sacerdotale»⁷⁸. Questa comunità comprende diversi formatori (il rettore, il direttore spirituale, i formatori o moderatori, e i professori) che lavorano in sintonia tra di loro e in dipendenza dal vescovo che rappresentano davanti ai soggetti in formazione⁷⁹.

I formatori costituiscono questa *équipe* formativa, che non può raggiungere risultati positivi se manca la collaborazione degli educandi. La comunità educativa del seminario è una vera e propria comunità ecclesiale, in comunione con il vescovo e con tutta la Chiesa. Tutta la comunità è soggetto dell'azione formativa. Ma il successo e il carattere ecclesiale della formazione suppongono un'*équipe* di formatori uniti e capaci di collaborare. La carità pastorale è il traguardo, mentre l'intelligenza pedagogica deve guidare tutto, nella ricerca del metodo o nella determinazione delle aree⁸⁰.

Per meglio collaborare all'azione dello Spirito Santo: gli educatori siano abbastanza numerosi in modo di poter conoscere bene i seminaristi loro affidati si consacrino volentieri alloro compito, risiedendo abitualmente in seminario ed essendo disponibili ai seminaristi costituiscano, attorno al rettore, un vero gruppo di lavoro, di riflessione e di preghiera; formino, insieme con i seminaristi una vera comunità educativa, siano ben preparati sia culturalmente sia sotto il profilo pedagogico e spirituale⁸¹.

Il documento della Conferenza Episcopale Italiana sulla formazione dei presbiteri, affida *all'équipe* dei formatori i seguenti compiti: riconoscere

⁷⁶ Cf. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri "Dives Ecclesiae"*, 31.03.1994, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1994, 80.87.

⁷⁷ Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana. Orientamenti e norme per i seminari*, 8.09.2006, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2006, 95.

⁷⁸ *RFIS* 132

⁷⁹ Cf. *RFIS* 132; GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis* 66-67.

⁸⁰ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 66§1.

⁸¹ G. CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi 1990*, Roma, Edizioni "La Civiltà Cattolica", 1991, 106.

l'autenticità dei carismi, insegnare il vangelo di Gesù Cristo, tenendo conto della Tradizione apostolica con la guida del magistero, e formare la personalità secondo le esigenze della missione⁸².

Il *seminario* è una comunità di persone, seminaristi e formatori, che vivono insieme e partecipano ad un progetto di vita comune e di formazione dei futuri sacerdoti. Si tratta di una «comunità ecclesiale educativa», al cuore della Chiesa locale e in unione con il vescovo e il presbiterio, cioè la comunità sacerdotale diocesana. I formatori devono cercare di essere in unità con i seminaristi, stare accanto a loro, rendersi disponibili, in un servizio di accompagnamento e di discernimento. Perciò ci vuole molta capacità di ascolto e di dialogo con ciascuno e con la comunità, in un clima di vera famiglia e di intensa vita fraterna. Tale comunione esige la permanenza stabile dei formatori nel seminario. La moltiplicazione dei compiti fuori del seminario compromette seriamente l'unità della comunità⁸³.

Conclusioni

Proporre e seguire un cammino di formazione verso il sacerdozio ministeriale, nel contesto socio-culturale e religioso di oggi, non è un compito facile. Per arrivare a identificarsi con Cristo, il buon pastore, e per vivere la carità pastorale, il seminarista deve fare un cammino profondo e travagliato di formazione. Aiutato dalle strutture formative offerte dalla Chiesa, rappresentata del suo Vescovo, e guidato dai formatori che incontra nel seminario, il candidato deve vincere la sua immaturità, deve risolvere i suoi problemi psico-affettivi, deve essere consapevole della sua fragilità per poter poi vivere gli stessi sentimenti del Figlio, plasmati nel suo cuore dal Padre attraverso lo Spirito Santo. Alla fine di questo cammino di formazione, egli deve essere consapevole che la sua formazione non è finita, che tutta la vita è un cammino di formazione, e per questo, non deve mai cessare di lavorare e di progredire verso il suo ideale che è la pienezza di vita in Cristo.

Bibliografia

- ANATRELLA T., *Situation anthropologique et culturelle des jeunes*, in «Seminarium» 4 (2000) 841-851.
- BENEDETTO XVI, *Allocuzione alla Rota Romana*, 26 gennaio 2013, AAS 105 (2013) 169-170.
- , *Esortazione apostolica post-sinodale Sacramentum Caritatis*, 22.02.2007, in AAS 99 (2007) 3, 105-180.

⁸² Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana...*, 99.

⁸³ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 60-61.

- , *Udienza generale*, 17.10.2010, in «Osservatore Romano», 18 novembre 2010, 1.
- BIANCHI E., *Una nuova evangelizzazione*, Bologna, Dehoniane, 1990.
- BROWN R.E., *La comunità del discepolo prediletto*, Assisi, Cittadella, 1982.
- CASTEGNARO A.– DAL PIAZ G. –BIEMMI E., *Fuori dal recinto. Giovane, fede, chiesa: uno sguardo diverso*, Milano, Ancora, 2013.
- CASTELLUCCI E., *L'identità del presbitero in prospettiva teologica ed ecclesologica*, in «Seminarium», 30 (1990) 1/2, 92-139.
- CENCINI A., *I sentimenti del Figlio*, Bologna, Edizione Dehoniane, 2002.
- , *L'albero della vita. Verso un modello di formazione iniziale e permanente*, Cinisello Balsamo (MI), Edizione San Paolo, 2005.
- , *L'ora di Dio. La crisi nella vita credente*, Bologna, EDB, 2010.
- , *La direzione spirituale del presbitero come scuola di maturazione affettiva*, in «Sacrum Ministerium» 11 (2005) 97-109.
- CEREDA F., *Un problema che interpella la formazione: la fragilità vocazionale*, in «Testimoni», (2004) 8, 23-29.
- CICCONE L., *Etica sessuale. Persona, matrimonio, vita verginale*, Milano, Ares, 2004.
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana. Orientamenti e norme per i seminari*, 8.09.2006, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2006.
- CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri "Dives Ecclesiae"*, 31.03.1994, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1994.
- , *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, 08.12.2015, L'Osservatore Romano, Città del Vaticano, 2015.
- CREA G., *I rischi dell'ambiguità*, in «Testimoni» 3 (2011), 12-13.
- GAHUNGU M. – GAMBINO V., *Formare i presbiteri. Principi e linee di metodologia pedagogica*, Roma, LAS 2003.
- GALIMBERTI U., *L'immaginario sessuale*, Milano, Bompiani, 1995.
- , *L'ospite inquietante*, Milano, Frassinelli, 2008.
- GAMBINO V., *Dimensioni della formazione presbiterale. Prospettive dopo il sinodo del '90 e la «Pastores dabo vobis»*, Leumann (TO), Elle Di Ci, 1993.
- GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione Apostolica Familiaris Consortio*, 22.11.1981, in AAS 74 (1982) 81-191.
- , *Esortazione apostolica post-sinodale Pastores dabo vobis*, 25 marzo 1992, in AAS 84 (1992) 657-804.
- , *Lettera in Occasione della XV Assemblea Generale Ordinaria della Conferenza dei Religiosi del Brasile*, 11.07.1989, in «Osservatore Romano», 30 agosto 1989, 4.
- GRELOT P., *Le lettere di Paolo: la missione apostolica*, in J. DELORME (a cura), *Il ministero e i ministeri secondo il Nuovo Testamento*, Paoline, Roma 1977, 47-79.
- KASPER W., *Natura e missione del prete. Riflessione sul futuro ministero presbiterale*, in KASPER W., *Orientamenti della fede per il futuro*, Brescia, Queriniana 1980, 99-129.

- MAGGIONI B., *Esperienza spirituale nella Bibbia. II: il Nuovo Testamento*, in DE FIORES S.– GOFFI T. (a cura), *Nuovo dizionario di spiritualità*, Roma, Edizioni Paoline, 1979.
- NANNI C., *L'educazione tra crisi e ricerca di senso. Un approccio filosofico*, Roma, LAS, 1990.
- NICOLLI S., *Il progetto cristiano di famiglia è in grado di affascinare ancora i giovani?*, in «Note di Pastorale Giovanile», (2006) 9, 27-33.
- PANIZZOLO S., *Preti giovani: una risorsa?*, in «Tredimensioni» 2 (2005) 1, 72-80.
- PAOLO VI, *Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi*, 08.12.1975, in AAS 68 (1976) 5-76, 20.
- POWELL J., *Esercizi di felicità*, Cantalupa (TO), Effatà Editrice, 1995.
- ROGGIA G., *Famiglia e giovani in un mondo che cambia: come comunicare il Vangelo della vocazione?*, in «Vocazioni» (2003) 2, 26. 22-41.
- RYPAR F., *La "Pastores dabo vobis" alla luce del pensiero conciliare sul sacerdozio e sulla formazione sacerdotale*, in «Seminarium» 4 (1992) 530-549.
- SAN TOMMASO, *Summa theologiae*, III, q. 22, a. 4.
- SANT'AGOSTINO, *In Iohannis Evangelium Tractatus* 123, 5; CCL 35,678, citato da PDV 23.
- SARTORIO U., *Vita consacrata al futuro*, in PEDICO M.M. (a cura), *Sedotti o abbandonati? Giorni di grazia e prova per la vita consacrata*, Padova, Edizione Messaggero, 2012, 13-35.
- SCHNACKENBURG R., *Il vangelo di Giovanni*, II, Brescia, Paideia, 1977.
- SINODO DEI VESCOVI, *La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali. Instrumentum laboris*, 15.07.1990.
- ZANOLETTI E., *Generazioni fragili? Un apporto educativo*, in «Esperienza e Teologia» 23 (2007) 93-104.